

Borsa
+0,1%
Indice
Mib 995
-0,50%
dal 2.189

Lira
Recupera
terreno
nello Sme
Il marco
736 lire

Dollaro
Stazionario
sui mercati
europei
In Italia
1.358,22 lire

ECONOMIA & LAVORO

Giappone Arrestato «l'uomo di Nakasone»

TOKIO. Il decimo arrestato è Hiroshi Shinto, 78 anni, ex presidente della Nippon Telegraph and Telephone (Ntt) che ha lasciato alle avvisaglie dello scandalo finanziario. Lo chiamano «l'uomo di Nakasone», l'ex primo ministro che trattò con Washington e Londra la privatizzazione della Ntt, che è stato forse il primo grande affare (business) in cui la spartizione dei profitti sia avvenuta con l'intervento diretto dei capi del governo di grandi paesi, come la Thatcher e Reagan. Con Shinto è stata arrestata la segretaria Kozou Mirata, 63 anni, che secondo gli inquirenti faceva da cassiere per le tangenti. I segreti sono la grande scoperta di questa inchiesta, quelli che assistono al primo ministro Nakasone avrebbero incassato 60 miliardi di yen rivendendo azioni ricevute prima della quotazione in Borsa tramite il promotore. Eppoi, presidente della Ntt, anch'egli arrestato con un altro amministratore della società. Ora è al carcere Nakasone che teme l'arresto. Inevitabile dunque i magistrati ottengono le copie che i segretari incassavano per lui.

Segretari e parenti di arrestati, in un giro che vede ricattati anche i conti formali fra affari di Stato e affari personali. Ad un certo punto il governo di Nakasone contratta con gli americani l'acquisto di supercalcolatori. Gray, quelli da decine di miliardi, per renderli più maneggevoli nelle trattative commerciali. La Ntt rileva i calcolatori e li cede a Recruit, conglomerato finanziario con interessi nelle telecomunicazioni. Gli uomini di Recruit, bravi, versano tangenti. La loro gratitudine ha una illudibile di cui l'inchiesta non ha svelato finora, i confini. Per questo quando si tratta di quotare azioni Recruit, in una Borsa di Tokio surriscaldata dal nuovo liberalismo africano, partono i commessi con i pacchetti regalati agli uomini del governo Nakasone e del partito dell'attuale primo ministro Naburu Takeshita. Pacchetti di azioni al valore nominale, che il giorno dopo la quotazione sarà moltiplicato per cento.

La moltiplicazione dei pacchetti è stata per due anni miracolo quotidiano alla Borsa di Tokio. La privatizzazione è il pesce più grosso della grande affaristica. La fissazione del prezzo, la ripartizione delle azioni, sono affari di Stato non solo perché ciò che viene venduto appartiene al contribuente ma anche per i vantaggi che i compratori attendono dalla più grande azienda di telecomunicazioni del mondo.

Le banche applicano nuovi tassi Preoccupazioni per la stretta: nulla garantisce che sia un argine per l'inflazione

Le banche hanno cominciato ad applicare tassi più alti dell'1% con qualche differenziazione per crediti particolari. Il nuovo tasso minimo è del 14%, quello massimo del 19,25-19,50%. In Borsa al rialzo dei titoli bancari ed assicurativi ha corrisposto il ribasso di quelli industriali. La lira si è lievemente rafforzata quotando a 736 sul marco e 1359 sul dollaro.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il nuovo tasso bancario minimo, o primario, è più del 200% rispetto al tasso d'inflazione del 6,3%; il tasso massimo è più del 300%. Tuttavia la maggior parte delle banche ritiene di non dover nemmeno aumentare la remunerazione dei depositi a risparmio, offrendo in qualche caso lo 0,50% per chi acquista certificati di credito.

Sono molti gli amministratori delle banche che si chiedono perché vengono chiamati ancora una volta a fare questa ingente redistribuzione fiscale del reddito a che tipo di disciplina possa portare nel mercato. A Londra tassi d'interesse di questo tipo sono praticati ormai da dieci mesi senza che l'inflazione sia stata battuta o il deficit estero ridotto. E questo con un governo che gestisce il bilancio statale in attivo.

L'amministratore delegato della Commerciale, Sergio Sighetti, ritiene ad esempio che la banca deve dare un servizio politico: «L'innalzamento del tasso di sconto, nonostante il parere contrario espresso anche dal Fondo monetario, indica chiaramente che l'andamento del disavanzo statale, dei prezzi, della bilancia commerciale desta preoccupazioni molto serie». Il governo non agisce in prima persona non solo perché «discorde», ma anche perché «vuol coprirsi verso l'elettoreato». «Se l'obiettivo è quello di raffreddare la congiuntura», dice ancora Sighetti, «è chiaro che riguarda non tanto le imprese che hanno fonti alternative di finanziamento, ma anche gli operatori medio piccoli e soprattutto le famiglie che hanno alimentato una crescente domanda di consumi».

Scatta l'incentivo fiscale ad esportare capitali: non segnalati i «codici» Bellocchio: il Pci contrario

Nessuno fa previsioni, ovviamente, degli effetti sulla occupazione dei lavoratori. Le reazioni della Borsa valori sono state presentate ieri sera come «buone». Si giudica dagli indici per settori merceologici: in rialzo i comparti assicurativo, bancario ed immobiliare; in pari quello automobilistico; in ribasso i settori alimentare, cartario, cemento e ceramica, chimica, finanziario, minerario e tessile. Sarebbe del resto una ben strana Borsa quella che trovasse buona la penalizzazione della produzione da cui trae i profitti.

L'aumento del tasso di sconto ha messo a tacere le voci di svalutazione della lira. Del resto, i francesi, con un'inflazione più vicina al livello tedesco che a quello italiano

(2,6%), non ci sarebbero stati. Sotto questo punto di vista gli italiani sono chiamati a pagare il secondo conto che i ministri del Tesoro e del Commercio estero presentano per la liberalizzazione dei capitali. Il primo conto venne pagato a settembre con aggravii fiscali e dei tassi.

Questi ministri hanno messo ora la loro firma sotto un nuovo testo del decreto che esente le banche dal segnalare il codice fiscale di chi investe all'estero. Un incentivo fiscale ad esportare i capitali, dunque. L'on. Antonio Bellocchio (Pci) ha dichiarato all'Asi che i comunisti presenteranno un emendamento per restaurare la norma che non c'entra molto con la liberalizzazione e molto, invece, con il genere di sostegni che una parte dello schieramento politico-parlamentare cerca nella finanza italiana.

Ora si comprende meglio perché i ministri italiani delle Finanze e del Tesoro siano così tiepidi (quando non assenti) nella discussione in corso a Bruxelles sul regime fiscale della Comunità europea. Nei giorni scorsi Lionel Stoleru segnalava su Le Monde quello che tutti vedono: col pretesto della libera circolazione dei capitali, si liberano i redditi di capitali dalle imposte lasciando soli a pagare lavoratori e consumatori. Stoleru invitava a non evocare, con la divisione classica che ne deriva, «un nuovo Marx». La questione è però molto più concreta: il disavanzo pubblico e di bilancia estera, in nome del quale si aumentano i tassi, è l'esatto risultato di questa politica.

Casse risparmio Usa, buco di 110 miliardi di dollari



Il governo americano potrebbe essere chiamato a pagare fino a 110 miliardi di dollari per il primo decennio di attuazione del piano di salvataggio delle «savings and loans», cioè delle casse di risparmio. La stima viene dal Congresso in contrapposizione con la valutazione di 40 miliardi del piano del presidente Bush (nella foto), e la divergenza di calcolo potrebbe portare a un rallentamento nell'opera di risanamento del settore, in precarie condizioni a causa della crisi agricola e petrolifera degli anni scorsi.

Rc auto in Italia: la più cara della Cee

Spetta all'Italia il primato del caro-polizza per Rc auto e vita. Il confronto, fatto in Ecu dalla Commissione delle comunità europee ai servizi finanziari e tradotto in lire, vede l'Italia in testa con 1.413.000 lire medie annue per una vettura di 1600 cc senza «bonus malus». Dietro di noi gli spagnoli con 1.137.000, poi staccati i tedeschi con 654.000 fino agli inglesi, i più a buon mercato, con polizze medie da 474.000 lire. Non molto diversa la classifica nel ramo vita; con noi sempre in testa. Naturalmente l'Ania che rappresenta le compagnie italiane, mette in dubbio l'attendibilità del dato sulla base delle differenze di massimali, di rischi coperti e di formule adottate.

Si scopre che il catasto non è attendibile

che denuncia 25.000 pratiche di arretrato a Milano per il catasto terreni e 85.000 pratiche di variazione nel catasto caseggiati. Il tutto per dedurre che tassazioni su base patrimoniale diventano improponibili perché aumenterebbero a dismisura contenzioso e evasione. Per quanto informatizziamo, dice Bassetti, e offre in aiuto la rete delle Camere di commercio.

Siderurgia proroghe di chiusura impianti?

La Cee non chiude la strada alla possibilità di concedere proroghe a breve termine per la chiusura di alcuni impianti della siderurgia pubblica. Per la Breda di Sesto San Giovanni l'indicazione è chiara. Per il laminatoio a freddo di Torino un po' meno. Per Bagnoli se ne parlerà più in là. A parlare ai ministri dell'Industria della Cee è il nuovo commissario responsabile della politica di concorrenza Leon Brittan. A sollecitare un chiarimento sullo stato di attuazione del piano di risanamento della siderurgia pubblica italiana è stato il sottosegretario tedesco all'Industria Von Wuerzen, preoccupato delle informazioni raccolte sui giornali.

L'Urss raddoppia l'import di petrolio

Nel 1988 l'Unione Sovietica ha raddoppiato le sue importazioni di petrolio dai paesi mediorientali membri dell'Opec. Lo rende noto la rivista specialistica «Energy» secondo la quale l'Urss nei primi nove mesi dell'88 ha importato giornalmente 50 mila barili di petrolio contro i 24 mila del corrispondente periodo del 1987. Tra i principali fornitori di Mosca ci sono l'Irak e la Libia; i sovietici hanno ridotto invece ad un quarto le importazioni di greggio dall'Iran. La rivista fa notare che non tutto il petrolio importato dall'Urss è stato impiegato in consumi interni ma una quota consistente è stata dirottata verso i paesi alleati, in l'agenzia di stampa del Kuwait «Kuna» aveva diffuso la notizia di un possibile incontro a fine marzo fra i paesi Opec e non aderenti, ma dall'agenzia irachena «Sina» è giunta una sostanziale smentita.

FRANCO BRIZZO

Progetto di privatizzazione targato Mediobanca L'Istituto da «padrone» a controllato

La «scalata» di Cuccia alla Comit

Corsi e ricorsi della storia. Così come Mario Schimberni, qualche anno fa, si lanciò nella scalata alla Bi Invest del suo azionista Carlo Bonomi divenendo padrone di un suo padrone, così oggi è Enrico Cuccia, presidente onorario della Mediobanca, che studia di diventare padrone della Comit, la banca pubblica che figura al primo posto tra gli azionisti della stessa Mediobanca.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'operazione, meno fantasiosa di quel che sembra, ha un obiettivo ambizioso: la privatizzazione della più internazionale e auto-revele banca del paese, e la costituzione di un polo finanziario di prima grandezza nell'Europa del 1992. Con Cuccia, che ottenuto non avrebbe neppure i titoli per operare, avendo appunto soltanto un incarico onorario, si sta muovendo con grande determinazione nella identica direzione il presidente della stessa Comit, Enrico Braggiotti. Il quale a sua volta è impegnato in una operazione di marca schimberniana: sfilare il patrimonio più lucrate dal portafoglio dell'Iri e consegnarlo a

segreto di Stato. Difficile indicare i dettagli, quindi. Ma la scatenata è chiara: l'obiettivo è quello di togliere all'Iri la maggioranza del capitale della banca, per passarlo agli azionisti di Mediobanca, per costituire alle dipendenze della banca di Cuccia una nuova formidabile potenza economica e finanziaria, con la Comit e le Assicurazioni Generali come capofila. Corollario non secondario, l'operazione avrebbe il pregio di stabilizzare una buona volta anche l'azionariato di controllo delle stesse Generali, magari facendo «riemergere» quella quota del 5% circa ambiguità parcellizzata da tempo immemorabile presso la lussemburghese Euratlus dal duo Mediobanca-Lazard.

Eppure non si sfugge all'impressione del pasticcio. Quando Giampaolo Cantoni, presidente dell'Iri, ora, proiettare per essere stato tenuto all'oscuro del piano di scambio con il Banco Ime, il presidente della Carlisle Mezzotta dichiarò sprezzante che lui, quando si spazzano che lui, quando si spazzano di cambiare macchina, non ha l'abitudine di chiedere

il permesso all'autista. Modo fine ed elegante, com'è nello stile dell'uomo, per dire al presidente della banca controllata di stare al suo posto. Qui al contrario gli «autisti» non solo decidono con che macchina si viaggia, ma anche dove si va. E il padrone, la mano pubblica, non ha niente da dire.

Nessuna reazione ufficiale ha suscitato neppure la pubblicazione di una intervista al direttore generale di Paribas, Hubert de Saint-Amand, sull'argomento. Dice tranquillamente il dirigente della grande banca d'affari parigina che effettivamente Cuccia e Braggiotti hanno parlato del progetto di privatizzazione della Comit con il presidente di Paribas, Michel Poncet, e che quest'ha accettato di burla grado l'invito a prendere una quota della Comit. Un'altra quota la dovrebbe prendere la Banque Lazard, stretto compagno d'armi di mille battaglie della Mediobanca, la quale potrebbe magari pagare la propria parte con le famose azioni Generali di cui si è detto, quelle occultate nella Euro-

luz. Eppure ugualmente non basterebbe. La privatizzazione della maggiore delle banche di interesse nazionale (Bin) richiederebbe di molti altri quattrini. E chi ce li metterebbe? Gli azionisti della stessa Mediobanca, diamine, i quali avrebbero due vie a disposizione: o partecipano a un colossale aumento di capitale dell'istituto di Cuccia, consentendogli di diventare l'azionista di riferimento della Comit, o intervengono direttamente, rilevando in prima persona quote della banca.

In questo modo si arriverebbe anche a una più chiara divisione dei compiti tra i 16 maggiori azionisti privati della Mediobanca. E i grandi tornerebbero a fare i grandi, distinguendosi dai comprimari. E tra i grandi azionisti di Cuccia? Agnelli, in primo luogo, e poi Prielli, Pesenti, Orlandi tra i suoi amici più stretti. Oltre ovviamente ai cugini Carlo e Camillo De Benedetti e ai Ferruzzi, con i quali, appunto, potrebbe essere giunta l'occasione di un chiarimento di ruoli.

Banche pubbliche addio? L'Iri tace

MILANO. I segnali sono troppi e troppo netti per non scorgere, al di là di una spessa cortina di fumo, un unico centro di emissione. Le maggiori banche pubbliche sono entrate in una fase di movimento, quasi di frenesia. E si muovono «ognuna per la sua strada, secondo ritmi e direzioni che non possono non avere una solida regia. E il bello è che nessuno ha mai rivelato il piano dell'azione; che mai il Parlamento è stato messo in condizione di discutere le linee direttrici delle grandi banche pubbliche; che importanti istituzioni finanziarie appartengono allo Stato o all'Iri si muovono come se in definitiva non dovessero rispondere delle proprie scelte alle collettività.

In assenza di comunicazioni ufficiali, le opposizioni di sinistra hanno sollecitato il vertice delle Partecipazioni statali e del Tesoro a definire e discutere pubblicamente la strategia di accorpamento e di internazionalizzazione del sistema bancario pubblico, in vista della creazione del mercato

unico europeo del '92. Sembrava infatti che fosse concreto il pericolo che a quell'appuntamento si andasse in ordine sparso, senza un disegno preciso.

Oggi, a dire il vero, si intravede un pericolo anche peggiore. La strategia Cee, e si vede, sta che non se ne vuole discutere, preferendo puntare a mettere il paese davanti al fatto compiuto. La democrazia, si sa, è faticosa, e il Parlamento può costituire un intralcio.

È una situazione assurda e senza precedenti, se non altro per la rilevanza strategica delle operazioni che si stanno mettendo in cantiere. Il caso più evidente, almeno sulle pagine dei giornali di questi giorni, è quello della inopinata scalata lanciata dal Credito Italiano alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Una grande banca pubblica nelle vesti del raider, dello scalatore, ancora non s'era vista. E che banca pubblica il Credito Italiano, la seconda tra le Bin (Banche di interesse nazionale) quella che l'anno scorso ci ha oses-

sionato con la sua pubblicità di miss America, con il suo doppio progetto grigio. Chissà se l'operazione è stata discussa in consiglio di amministrazione; chissà come ha votato Gianni Agnelli che ne è autorevole componente; lui che si era mostrato così scandalizzato per le operazioni di De Benedetti in Belgio; e che ha dichiarato ai quattro venti che le scalate non fanno parte della sua cultura e del suo stile.

Ma al di là degli atteggiamenti di Gianni Agnelli, che in fondo si comporta giustamente come crede, è difficile ipotizzare che un simile passo dirigenti del Credit non l'abbiano discusso con l'Iri, che della banca controlla ancora una solida maggioranza assoluta. E poi, perché Lucio Rondelli si è buttato in questa avventura? Qui sta il punto. Il Credit si sta evidentemente creando una alternativa per l'avvenire. La Bna è una grande banca (oggi la prima tra le private); l'unione tra i due istituti darebbe vita a un colosso di prima grandezza, con rami-

fazioni in tutta Italia e con il coinvolgimento di un istituto di credito speciale (Interbanca) secondo nel suo campo solo a Mediobanca.

Che se ne fa il Credit di Interbanca, se è già azionista importante proprio di Mediobanca? Non rischia di tenere i piedi in due affari tra loro concorrenti? Forse no; per Mediobanca si intravede all'orizzonte un altro destino, nel quale l'intervento del Credit Italiano sarebbe del tutto inutile.

E poi c'è il tassello numero 2 del nostro mosaico. Il destino di Mediobanca è di servire alla Comit. Ecco allora comparire all'orizzonte un gruppo polifunzionale di rilevanza europea, dotato dei mezzi e dell'esperienza delle Generali, della Comit e Mediobanca, sotto l'egida dei grandi gruppi privati di sempre.

E le altre banche pubbliche? Qualcosa bisogna dare anche ai partiti di governo. Alti Dc - e in particolare ad Andreotti - è offerto su un piatto d'argento il polo costituito dal Santo Spirito e dalla Cassa

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società per Azioni fondata nel 1870
N. 16 Registro Società Tribunale di Chiavari
Capitale sociale Lit. 42.000.000.000 inter. versato
Riserve varie Lit. 129.845.121.275
Sede sociale in Chiavari

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Gli azionisti di questo Banco sono convocati in Assemblea ordinaria per il giorno 22 marzo 1989, alle ore 10, nella Sede sociale in Chiavari, Via San. N.G. Dalorso 6, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1 - RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE; RELAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE; ESAME DEL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1988 E DELIBERAZIONI RELATIVE;
- 2 - NOMINA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DETERMINAZIONE DEL SUO COMPENSO;
- 3 - NOMINA DEL COLLEGIO SINDACALE E DETERMINAZIONE DEL SUO COMPENSO;
- 4 - CONFERIMENTO INCARICO DI REVISIONE E CERTIFICAZIONE DEI BILANCI PER IL TRIENNIO 1989, 1990 e 1991.

Hanno diritto ad intervenire all'Assemblea - a norma di quanto disposto dall'articolo 4 della Legge 29 dicembre 1962, n. 1745 - gli azionisti iscritti nel Libro dei Soci o quelli che siano in possesso dei titoli in base ad una serie continua di girate, purché abbiano depositato almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea i certificati azionari presso la Casse sociale o presso uno dei seguenti Istituti di Credito: Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Banco di Santo Spirito, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Istituto Bancario San Paolo di Torino, nonché presso la Monte Titoli S.p.A.

Qualora la prima convocazione andasse deserta per difetto di numero, la seconda convocazione avrà luogo il giorno 24 marzo 1989, alla stessa ora e nel medesimo locale ove fu indetta la prima.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
ERMETE ALVISI